

I Fax

ROMA

«Caro Massimo in bocca al lupo e buon vento!»

Fra le caselle prestampate nel foglio del fax, ha scelto quella che indica: «urgente». Si firma «una donna di sinistra» e voleva far arrivare proprio subito il suo augurio. «Caro Massimo - scrive Stefania Lucherini - grazie a nome mio e dei miei figli per avermi ridato la speranza di veder quasi realizzato il mio sogno di 30 anni: un uomo di sinistra alla Presidenza del Consiglio! È un momento difficile, ma hai tutta la mia fiducia ed il mio sostegno per questa scelta decisamente coraggiosa. In bocca al lupo e buon vento!».

MODENA

«Il rischio è grande. Ma la politica è anche accettare le sfide»

Da Modena, i «compagni dei magazzini della Festa de l'Unità di Ponte Alto» scrivono: «Come sempre nella storia del Pci, dobbiamo guardare agli interessi del Paese e non a quelli del partito. Il rischio è grande? Certo, ma la politica è anche accettare le sfide. Noi che costruiamo le Feste de l'Unità per sostenere il nostro partito, ti vogliamo essere vicini. E saremmo davvero orgogliosi di poterti ospitare il prossimo anno alla Festa nazionale de l'Unità in qualità di Presidente del Consiglio. Coraggio!!!».



PESCARA

«Sei del partito di Berlinguer»

Scrive la Sinistra giovanile di Pescara: «Caro compagno segretario, con orgoglio e commozione crediamo nella nuova spinta riformatrice e rivoluzionaria che impegnerà il primo presidente del Consiglio cresciuto nel sogno di un mondo migliore tra le bandiere del grande Partito di Enrico Berlinguer. In bocca al lupo, nella speranza di un'Italia patria di liberi ed eguali. Fraternali saluti».

PIOMBINO

«Comunque vada sei e resterei un "grande" segretario»

A Piombino, si devono essere chiesti: «E se poi non ce la facesse? Deve sapere che siamo comunque con lui». Così, nel messaggio scritto a nome di tutti, Lucia Lombard ci ha tenuto a precisare: «Caro compagno D'Alema, sono la segretaria amministrativa della sezione Berlinguer. Da parte mia e degli altri militanti, hai tutta la nostra stima e approvazione. Comunque vadano le cose, sei e resterai un "grande" segretario di questo partito! Con affetto».

PISA

«Per me elettore Pds è uno dei giorni più felici della vita»

David ha scritto da San Miniato Basso: «Oggi per me elettore del Pds è uno dei giorni più felici della vita, perché per la prima volta dopo 50 anni un uomo di sinistra prova a guidare il nostro paese alla rinascita e sono molto felice che il premier designato sia Massimo D'Alema. Sono convinto che riuscirà, perché partendo da dove ha lasciato l'on. Prodi, cioè metà risanamento del nostro paese, arriverà definitivamente a portare l'Italia in condizioni di ripresa occupazionale stando dentro l'Europa a testa alta».

ASCOLI PICENO

«Ti ringraziamo per aver raggiunto il massimo obiettivo»

Paola Colonnati è già sicura del risultato. Così scrive: «Carissimo compagno, segretario e presidente del Consiglio dei ministri Massimo D'Alema, ti esprimo a nome mio, della mia famiglia, dell'unità di base di Monte Urano (AP) i più vivi rallegramenti!! In bocca al lupo!! Sappi che hai e avrai sempre il nostro sostegno e appoggio! Ti ringraziamo soprattutto per aver finalmente raggiunto il massimo obiettivo. Avanti sempre e comunque!! Grazie Massimo!!». Con «Massimo» sottolineato tre volte.

L'Ulivo fa il programma con Udr e Pdc

La nuova maggioranza al lavoro, si discute su istruzione, 35 ore e bioetica

MORENA PIVETTI

ROMA Con un quarto d'ora di ritardo sulla tabella di marcia del presidente incaricato, alle 11.15, la folta delegazione dell'Ulivo sbucca in Transatlantico e racconta l'esito, pienamente positivo, della prima fatica mattutina di Massimo D'Alema: l'incontro con i capigruppo di Ds, Ppi, Verdi, Socialisti, Rinnovamento italiano e Pri con l'aggiunta di Rino Piscitello (Rete e Italia dei Valori). E c'è subito una sorpresa, o meglio un compito da svolgere, per i capi dell'Ulivo: la stesura del programma della nuova maggioranza. «Non voglio fare il giro delle sette chiese...», avrebbe detto il presidente. Affidando quindi a loro la prima scrittura delle linee politico-programmatiche che saranno le fondamenta del governo. E Fabio Mussi, portavoce della delegazione, conclude la sua dichiarazione con un: «Ora si va a lavorare».

Mussi (capogruppo Ds alla Camera) ha parlato di «soddisfazione espressa al presidente incaricato perché il capo dello Stato ha accolto la nostra indicazione formulata insieme a Romano Prodi e Walter Veltroni», di «consenso alle prime dichiarazioni» di D'Alema e ad un «governo organico che veda insieme Ulivo, Udr e Comunisti italiani», perché «favorevoli ad un esecutivo di medio e lungo periodo che approvi questa finanziaria e affronti il tema delle riforme costituzionali ed elettorali».

Poi, via, a stendere la bozza di

programma: due ore di lavoro nel pomeriggio, ore che Cesare Salvi (capogruppo Ds al Senato) giudica molto fruttuose: «Sono soddisfatto, il clima è stato assai costruttivo. Sono sicuro che la proposta dell'Ulivo da sottoporre al presidente incaricato sarà completata di comune intesa». Oggi pomeriggio alle 16 nuovo round per la messa a punto finale e domani mattina incontro collegiale, voluto e presieduto da D'Alema, con Comunisti italiani ed Udr. Qui comincerà la parte davvero difficile: mettere tutti d'accordo e firmare il documento da presentare al presidente della Repubblica. Il nuovo premier vuole salire al Colle avendo già definito chiaramente il programma: alla struttura del governo lavora lui stesso e se è vero quel che avrebbe detto all'Ulivo, cioè che «Né di venire né di marciare...» si comincia l'arte, allora mercoledì potrebbe essere il giorno buono per il varo definitivo del nuovo esecutivo.

Dalla bozza già preparata vengono una novità e una conferma, a cui si aggiungeranno domani, quando si discuterà con Udr e Comunisti, una manciata di spine, almeno stando alle molte dichiarazioni di ieri. La novità sono le riforme e la probabile messa in campo di un ministero ad hoc, la conferma si chiama Finanziaria, le spine invece 35 ore, parità scolastica e bioetica.

Andiamo con ordine. La novità vera del programma, rispetto al gabinetto Prodi, come spiega il Verde Mauro Paissan, «è che il governo si farà parte attiva nel processo di riforme istituzionali e della legge elettorale». In pratica, questo avrebbe proposto D'Alema nell'incontro, la costituzione di un ministero. Al contrario, sul fronte della politica economica e sociale, si mette in rilievo il necessario legame di continuità



Romano Prodi, lancia del riso durante il matrimonio a cui ha partecipato ieri a Bologna

G. Schicchi / Ap

con l'esecutivo precedente. «Finanziaria Prodi-Ciampi e ministero del Tesoro a Ciampi - taglia corto il popolare Sergio Mattarella, vice premier in pectore - sono fuori discussione». Non mancherà il necessario riferimento all'Europa e all'avvio dell'euro.

E veniamo alle spine che domani potrebbero accendere il confronto collegiale. Innanzitutto le 35 ore. Armando Cossutta è lapidario: «Le 35 ore e il disegno di legge del governo Prodi non si toccano e la nuova maggioranza dovrà essere impegnata all'appli-

cazione della legge per la riduzione dell'orario di lavoro». Ma Confindustria è tornata nuovamente all'attacco, si sa che non piace ad ampi settori del centro e anche Lanfranco Turci dice che i Ds non intendono porre «alcuna costrizione per la riduzione d'orario» ma ritengono opportuna «la contrattazione tra le parti sociali». Altro tornante scivoloso la parità scolastica. Buttiglione insiste: «senza la piena uguaglianza tra scuola pubblica e privata il governo non parte». Pronta risposta di Gloria Buffo (sinistra Ds)

che unendo parità e bioetica avverte: «La laicità dello Stato non può essere messa in discussione su trentamila versanti».

Come uscire? «Il nuovo governo su queste questioni non deve fare alcunché», risponde ancora Mauro Paissan. «Sia 35 ore che bioetica sono oggetto di provvedimenti già all'esame del Parlamento, che noi intendiamo portare avanti». Stesso discorso sulla parità scolastica: l'Ulivo si richiama alla proposta Berlinguer. Domani tocca a Udr e Comunisti italiani fare i compiti.

IL CASO

Le prime scintille sulla scuola privata

ROMA Già per il governo Prodi la parità tra la scuola pubblica e privata era stata una delle questioni più controverse e più scivolose, viste le posizioni, da un lato, di Rifondazione (assolutamente contraria) e, dall'altro, delle forze cattoliche e di centro. Insomma, una spina difficile da tagliare, esattamente come lo è ora per il governo di Massimo D'Alema perché è il punto politico e di programma che più sta a cuore ai cattolici (e alla Chiesa).

Ancora ieri Rocco Buttiglione insisteva, come nei giorni scorsi, nel dire che la parità scolastica è una condizione pregiudiziale per la nascita del governo: «Senza, non si parte nemmeno». Replica quasi subito Gloria Buffo, esponente della sinistra dei Ds: «Non vorrei che le preoccupazioni e le forti riserve già espresse sulla maggioranza che si sta delineando fossero confermate sul terreno della laicità dello Stato. Le richieste dell'Udr vanno respinte: il terreno della laicità della scuola non è di scarsa importanza per la sinistra». Dichiarazioni che testimoniano quanto la materia sia incandescente. Anche se, facendo leva soprattutto sul sistema di regole da applicare per integrare scuola pubblica e privata, si può forse trovare una soluzione di mediazione accettabile. Ma questo lo leggeremo eventualmente domani, nel programma della nuova maggioranza.

Vediamo le posizioni in campo fino ad ora. Partiamo dall'ala più estrema dei cattolici (ben rap-

presentata da Buttiglione): la scuola privata è uguale alla scuola pubblica; bisogna dare o alle scuole o alle famiglie (sotto forma di bonus) i quattrini e lasciare la libera scelta. La posizione cattolica più moderata (per esempio del Ppi e della gerarchia cattolica più illuminata) parla invece di un sistema scolastico integrato,

costituito dalla scuola pubblica e privata ma tenendo ferma l'ineliminabile funzione della prima. Anche in questo caso si prevedono finanziamenti o alle scuole o alle famiglie.

Veniamo all'ambito di una espansione del diritto allo studio per tutti e nel quadro di riforme già avviate, si può fare una legge di regolamentazione tra scuola pubblica e privata. Focalizzandola sull'individuazione di regole certe, trasparenti e applicabili, in particolare sul rispetto di indirizzi educativi e di un sistema di valutazione degli alunni fissato a livello nazionale, su una comune formazione degli insegnanti e su standard di qualità. In questo ambito si possono anche prevedere finanziamenti che sostengano il diritto allo studio per tutti. Quanto ai Comunisti italiani sono più per un no che per un sì.

Prodi: «Il mio futuro lo costruisco io»

Presidente della Commissione europea? Secca risposta dell'ex premier

RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA Per Prodi il futuro è in Europa? «Il futuro non me lo lascio prevedere dagli altri. Stia tranquillo me lo costruirò io». Risponde asciutto l'ex presidente del consiglio a una giornalista che gli chiedeva di commentare le previsioni del «Financial Times». Prodi non sta al gioco. Manel suo entourage l'ipotesi della presidenza della Commissione europea è quella che circola con più insistenza. «Romano è l'uomo giusto. È un economista, ma si è anche conquistato i galloni di politico e statista di rango riuscendo a portare l'Italia in Europa. Impresa che fino a due anni fa i nostri partner davano per impossibile», dicono i suoi collaboratori più stretti.

La presidenza della commissione europea, ora è ricoperta da Santer che scade a luglio dell'anno

prossimo. Per la successione c'è una turnazione quasi prestabilita fra i diversi paesi e le diverse aree politiche. A Santer dovrebbe succedere uno spagnolo di area politica socialista: il socialista Felipe Gonzalez, ex premier spagnolo. Però non è detto che percorso e criteri siano sempre rigorosamente applicati. Romano Prodi ha dalla sua il vantaggio di presentarsi sulla scena europea come un politico atipico e nuovo. E in più l'anima del suo progetto politico, l'Ulivo, piace sia a sinistra che al centro. In ogni caso la marcia sull'Europa si presenta in salita e lunga. «Li non si tratta di spostare dei sassolini, ma dei macigni», confessa Gianni Pecci, amico e collaboratore di lunghissima data. «E poi da qui a luglio c'è molto tempo. Ogni previsione è prematura».

Gli appuntamenti politici più rilevanti restano comunque l'approvazione della finanziaria, le

elezioni europee e l'elezione del presidente della repubblica ad aprile. Prodi ha già spiegato che «prima si vota la finanziaria e poi ci si rimette a fare politica». Lo conferma l'ex sottosegretario Arturo Parisi, che si appresta a ritornare all'insegnamento universitario dopo la sua esperienza a Palazzo Chigi. «Ne ripareremo a novembre. Un bilancio? Non è possibile. Non è il momento. Posso dire che sono passati tre anni da quando ho lasciato l'Università. Tre anni come la guerra del '15-'18», aggiunge. Di più non vuole dire. Del resto lui è forse stato l'uomo di governo che ha esternato meno. E per ora resta inflessibile. «Mi ero dato la consegna del silenzio e l'ho rispettata. Anzi, in questa fase, darò un giro di vite».

La vera scadenza a cui tutti guardano, a cominciare da Prodi, sono le elezioni europee. Lui stesso l'ha detto. Se D'Alema sarà a palazzo

Chigi, Prodi sarà in campo per rilanciare l'Ulivo. Il comè si vedrà già dai primi di novembre. Le europee saranno il banco di prova.

Ieri il presidente del consiglio ha trascorso la giornata nella sua Bologna, in famiglia. Ha partecipato al matrimonio del nipote Mario Davollo Marani, figlio della sorella Fosca. Ai cronisti che gli chiedevano della situazione politica ha risposto: «Penso solo che andrò in vacanza, lontano dai giornalisti». Le vacanze di Prodi sono sempre state molto brevi. Forse andrà negli Stati Uniti dove il figlio Giorgio sta facendo un dottorato ad Harvard, poi di nuovo al lavoro, di nuovo in politica. È ancora il suo vecchio amico Gianni Pecci che parla: «No, Romano non va in pensione, né resterà a Bologna a fare il Cincinnato. È giovane e ha ancora molte energie e risorse intellettuali da spendere. L'Ulivo l'aspetta».

DALLA PRIMA PAGINA

LA POLITICA ECONOMICA...

D'accordo con i nuovi governi socialdemocratici europei, il nuovo governo potrà proporre la creazione di una istituzione finanziaria europea che usi quelle risorse come capitale a fronte di emissioni di obbligazioni da usare per finanziare lo sviluppo e l'occupazione. La questione è centrale, sia per creare un potere europeo che bilanci quello della Banca Centrale, sia per ricondurre la Commissione europea alla sua dimensione politica, anziché a quella di distributrice di fondi. La nuova maggioranza non ha ragione di dividersi su questo punto, e troverebbe invece un grande spazio, separato da quello della Legge Finanziaria, per affrontare i problemi del nostro sviluppo.

Un'altro rilevante terreno di politica economica è quello del risparmio liberato dalla riduzione del debito pubblico, e in fuga da borse troppo volatili. È necessario che questo risparmio sia indirizzato a finanziare nuovi investimenti, ma nessuna proposta è stata avanzata in proposito. Quel che sappiamo è che questo ri-

parmio sarà gestito da istituzioni finanziarie, e che nessun governo fino ad oggi si è posto il tema della politica bancaria, fatta eccezione per il favore dato al gigantismo bancario. In una struttura produttiva caratterizzata da piccole dimensioni e da dispersioni sul territorio come quella italiana, le grandi banche sono inevitabilmente dei plantigradi, ed è difficile che si dedichino a creare servizi per lo sviluppo locale e nell'impresa minori, da finanziare con le nuove risorse. Il governo potrà intervenire in modo decisivo, sia perché non c'è più lo scontro tra finanza laica e cattolica - paradossalmente perché le banche sembrano ormai rispondere soltanto a se stesse - sia perché la concorrenza europea spinge le banche a comportarsi secondo cultura industriale anziché clientelare. D'Alema ha dalla sua una maggioranza che non deve rispondere ai soliti noti della finanza.

Ho scelto due punti che sono rilevanti per la dimensione delle risorse in gioco e perché non ottengono direttamente alla spesa pubblica. Mi sembra infatti indispensabile che, mentre si continua a discutere sui bilanci pubblici, ci si renda conto che non è da lì che spuntano le occasioni di sviluppo, e che il tempo è maturo

per il passaggio dalla politica di bilancio e di risanamento alla politica economica. In questo passaggio, gli interessi delle singole formazioni che compongono la maggioranza potranno trasformarsi nell'interesse generale. Cambia il ruolo della presidenza del Consiglio, che non potrà piegarsi a mediare tra gli infiniti conflitti immaginabili della nuova compagine, ma dovrà trascinarli - come si diceva una volta - ad un livello più elevato. A questo scopo, i singoli ministri dovranno rispondere alla logica del governo nel suo insieme, non alla logica settoriale o della singola amministrazione, ma cioè tanto più facile quanto meno dipenderanno dalla necessità di forzare a proprio favore le asperità della finanza pubblica.

Cossiga e Cossutta hanno prospettive del tutto opposte, ma credo convergano sulla necessità di porre le condizioni per distinguere la destra dalla sinistra; si tratta di condizione da realizzare, appunto, nel medio periodo, durante il quale ambedue hanno interesse che la Repubblica sia rafforzata e che lo Stato usi gli strumenti che ha a disposizione, piuttosto che abbandonarli nelle mani di un mercato cieco, di poteri forti o di «other men».

PAOLO LEON

